

## Macchine per gli imballaggi

# Nordmeccanica sfonda quota cento milioni

«L'ultimo accordo lo abbiamo firmato due settimane fa, con la Dow Chemical, multinazionale del Michigan, che ha inaugurato in provincia di Como il nuovo Pack studio innovation center, per lo sviluppo applicativo degli adesivi per applicazioni di imballaggio. Stiamo sviluppando con loro una macchina che elimina i tempi tecnici di raffreddamento degli adesivi per mandarli direttamente in produzione senza passare dallo stoccaggio in magazzino». Lo racconta, con orgoglio, Antonio Cerciello, numero uno (napoletano) della (piacentina) Nordmeccanica.

Si tratta dell'ultimo accordo di collaborazione stretto con una multinazionale. Uno dei tanti accordi importanti. Perché l'azienda, che oggi è punto di riferimento nel mondo sui macchinari per packaging flessibili solvent free, in 15 anni è passata da 7 a 100 milioni di euro di fatturato («e quest'anno ne stimiamo 115», dice Cerciello). Mettendo sempre al centro l'innovazione. E facendo squadra con i grandi player. «Ho rilevato la società nel 1998 - racconta il presidente e Chief executive officer di Nordmeccanica Group - creando subito un ufficio tecnico (che prima non esisteva e che oggi conta 35 persone), con investimenti in ricerca & sviluppo arrivati anche al 10% del fatturato. Il secondo passo fu un accordo con Siemens per lo sviluppo e la fornitura di tecnologie per il packaging». Non solo una sinergia di know-how: l'accordo consente alla società piacentina il supporto Siemens di assistenza, ricambistica e post-vendita in tutto il mondo, che solo un grande brand può assicurare. Infine, è risultato vincente il coraggio di andare a vendere subito gli impianti in Germania, negli Usa e poi in Cina, dove Nordmeccanica ha, da gennaio 2010, un sito produttivo.

Alla base del successo ci sono soprattutto le macchine a tecnologia "verde", in grado di accoppiare i materiali da imballaggio con un basso impiego di solventi chimici o con collanti ad acqua, migliorando la sicu-

rezza dei confezionamenti, soprattutto alimentari. «Oggi la ricerca assorbe tra il 5 e l'8% del fatturato. Somme investite con capitali dell'azienda - ci tiene a ricordare Cerciello -, visto che nel nostro Paese le banche sono restie a finanziare questa voce, però decisiva per lo sviluppo».

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

